Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 216 - Mercoledì 19 settembre 1973

MERCOLEDÌ
19
SETTEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

CILE - Un comando unificato per le forze della resistenza?
Formata anche in Argentina una brigata internazionale
Sottoscrivere per le "armi al MIR cileno„: il modo più chiaro e militante per schierarsi

UNA SETTIMANA DAL GOLPE

Oggi ricorre in Cile il 163° anniversario dell'indipendenza dalla dominazione spagnola. Il tentativo dei militari fascisti di arrivare a questa data con un paese « pacificato » e con una resistenza vinta, è fallito.

A una settimana dal putsch militare, il massacro di migliaia e migliaia di combattenti, gli arresti e le deportazioni di massa, le rappresaglie naziste nei sobborghi, la caccia spietata agli esuli politici e ai dirigenti della sinistra, non sono bastati a schiacciare la resistenza del popolo.

Le celebrazioni pubbliche, le sfilate militari, che avrebbero dovuto sanzionare la vittoria dei golpisti, non saranno possibili, e sono state ufficialmente revocate. I boia celebreranno i loro riti in silenzio, nascosti nelle loro tane, come si addice a un regime di occupazione straniera.

La riapertura delle frontiere per consentire l'ingresso dei giornalisti della stampa estera, già annunciato per oggi, sarà probabilmente di nuovo rinviato. Il massacratore Pinochet ha dichiarato che gli occorrono ancora cinque giorni per pacificare il paese. In cinque giorni potranno essere massacrate altre migliaia di persone; ma la resistenza non potrà essere distrutta, e i generali lo sanno. Quello che cercano è di presentare all'estero una parvenza di solidità del regime, per trovare credito presso tutti quei governi che fino ad oggi, loro malgrado, non hanno potuto schierarsi apertamente con il golpe fascista. Le ambasciate cilene di tutto il mondo, escluse quelle dei regimi fascisti che già hanno riconosciuto la giunta militare, continuano ad esporre la bandiera a mezz'asta.

L'ambasciatore del Cile in Italia, Carlos Vassallo, ha dichiarato di aver sospeso ogni celebrazione « giacché un giorno di festa è diventato quest'anno giorno di lutto nazionale ».

Nel loro tentativo affannoso di uscire dall'isolamento diplomatico, minimizzando la portata della repressione e quella della resistenza, imponendo il blocco delle notizie e la censura più rigida, i militari fascisti si smentiscono da soli: le stesse dichiarazioni ufficiali sulle dimensioni degli scontri e sul numero dei caduti sono piene di contraddizioni.

Un funzionario del governo fantoccio che accompagnava la nazionale di calcio cilena in transito all'aeroporto internazionale di Ezeiza, in Argentina, ha dichiarato ieri che nelle battaglie della scorsa settimana sono rimasti uccisi duemila soldati. Egli ha parlato di « elementi suicidi della resistenza, barricati nelle fabbriche ed eliminati fino all'ultimo uomo ». In alcune fabbriche gli operai avevano issato bandiera bianca in segno di resa: « ma quando i soldati sono entrati negli stabilimenti sono stati falciati da raffiche di mitragliera ».

Il funzionario ha aggiunto che interi reparti dell'esercito sono caduti in imboscate nei sobborghi della fascia esterna di Santiago. « La forza della resistenza ha sorpreso tutti — ha detto — forze armate e sostenitori del governo compresi ». Sia il funzionario cileno che il presidente della squadra nazionale di calcio hanno confermato con compiacimento le deportazioni e gli eccidi di massa.

Le scarse notizie che sono trapelate sulle azioni degli ultimi due giorni da parte delle forze della resistenza, consentono tuttavia di affermare che essa è entrata in una nuova fase, puntando alla organizzazione di una guerra di lunga durata. Nella cintura di **Santiago** si continua a combattere e numerose fabbriche sono ancora fuori del controllo dei militari. Il porto di **Valparaiso**, la zona delle miniere di **Chuquicamata** e di **Iquique** nel nord del paese, la zona centrale di **Concepcion** e di **Valdivia** continuano ad essere teatro di violentissimi combattimenti, mentre risultano confermate le voci secondo cui l'estremo lembo meridionale del paese e la città di **Punta Arenas** rimarrebbero sotto il controllo delle forze popolari.

Ma accanto alla permanenza di una resistenza frontale in alcune zone, o addirittura di scontri di tipo « regolare » nel sud del paese, sembra prendere la prevalenza in molte parti del paese una guerra di guerriglia, che costituirà nel prossimo periodo la base principale per l'accumulazione delle forze militari e per il consolidamento dell'ossatura di un esercito popolare.

Si parla oggi della prossima costituzione di un comando unificato della resistenza che dovrebbe coordinare e dirigere i diversi fronti di lotta, e collegare alla lotta armata le azioni di massa e le forme di resistenza civile. La formazione di una direzione unificata sarà di per sé una grossa vittoria della lotta del popolo cileno, se essa comprenderà tutte le forze che si battono con le armi in pugno e non tenterà di escludere quella che ne è la punta più avanzata e coerente. Il MIR.

CITTA' DEL MESSICO - **Una delle manifestazioni che in questi giorni riempiono, all'insegna dell'antifascismo e dell'internazionalismo, le piazze di tanti paesi. A Buenos Aires, domenica, sono scesi in corteo in più di 250.000.**

La DC e il golpe

Una nuova dichiarazione, di più spudorato appoggio al colpo di stato contro il governo di « Unidad Popular » è stata resa nota oggi dal segretario della DC cilena, Patricio Aylwin. « E' certo — ha detto — che il governo di Allende aveva esaurito, con un fallimento completo, tutte le possibilità relative alla cosiddetta "via cilena al socialismo" e si apprestava a scatenare un suo golpe mirante ad instaurare con la forza la dittatura comunista ». Questa affermazione arriva proprio nello stesso giorno in cui i militari golpisti hanno annunciato che « Unidad Popular » stava preparando « un colpo di stato della sinistra ».

Ancora una volta, dunque, con la montatura di questa grossolana versione, che nei giorni scorsi Frei aveva espresso per primo nel corso di una telefonata a Londra, la DC cilena conferma il suo ruolo di ispiratrice diretta del colpo di stato.

Del resto anche un giornale americano di ieri, il « Christian science monitor » riferisce il 9 e il 10 settembre i generali cileni ricevettero il via per la loro azione di forza dai massimi dirigenti della Democrazia Cristiana!

ARMI PER IL MIR

Pubblicheremo domani il primo resoconto della sottoscrizione destinata ai compagni delle formazioni armate del MIR cileno.

Una sottoscrizione che, per noi, non equivale a una generica solidarietà, ma all'adesione militante alla resistenza armata e alle forze che con più rigore la conducono. Il valore politico di questa iniziativa è altissimo: tutti i compagni devono sostenerla, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro e di vita delle masse, di fronte ai singoli antifascisti, chiamati a pronunciarsi di fronte all'alternativa più elementare e chiara: accettare o no di armare i combattenti che lottano contro la feroce e soverchiante violenza armata fascista.

La sottoscrizione è stata aperta, presso il giornale, dai compagni della redazione e della tipografia. Ecco un primo elenco: i tipografi (Giovanni, Enzo, Ugo, Piero, 10.000; Claudio 1.000; Stefano 2.000; Sergio 1.000; Sergio 1.000; Giancarlo 1.000; Alberto 1.000; Roby 12.000) totale 29.000; i compagni della diffusione e della redazione: 250.000; Marco Pannella, un compagno radicale, un compagno nonviolento, e Vicenzo, 5.000.

Roma: Stella, Mimmo, Rita, 15.000. Torino, un ferroviere, 10.000. Totale: 309.000 lire.

(In seconda pagina: l'appello alla sottoscrizione).

In terza e in quarta pagina **le notizie dell'Italia.**

Paolo Hutter, militante di Lotta Continua, inviato a Santiago del Cile per il nostro giornale, da sabato scorso manca a tutti gli appuntamenti. E' stato arrestato dai militari fascisti?

(Articolo in seconda pagina. Nella foto, il compagno Hutter — il secondo da sinistra — in una vecchia manifestazione a Torino).

Deportati in Bolivia 300 rifugiati politici catturati dai golpisti cileni

Il console cileno a La Paz ha annunciato oggi che il regime militare fascista di Santiago ha deportato ieri circa 300 boliviani « i cui documenti non erano in regola ». I fascisti hanno dichiarato che non figurano « esuli politici tra i trecento ». In realtà la giunta militare è rimasta fedele ai suoi propositi di sterminio nei confronti dei numerosissimi rifugiati politici che si trovavano in Cile al momento del colpo di stato.

I 300 boliviani sono stati caricati su un treno scortato militarmente che ha raggiunto direttamente la Bolivia. Nonostante il silenzio più assoluto copra l'intera operazione, è certo che i militari fascisti hanno consegnato al dittatore Banzer gli oppositori del regime boliviano rifugiati in Cile come primo ringraziamento per il pronto riconoscimento che il governo di La Paz aveva prestato al colpo di stato.

Una nuova, grave notizia che testimonia dei profondi legami che uniscono i militari cileni ai regimi fascisti dell'America Latina viene oggi da Mendoza, la città argentina che si trova presso il confine cileno. Mentre rimane chiusa la frontiera tra i due paesi tanto per i giornalisti che per i cittadini cileni che si trovavano all'estero al momento del golpe, è stato segnalato oggi il passaggio di tre sedicenti giornalisti uruguayani. Si tratta in realtà di agenti segreti del governo fascista di Bordaberry, che dovrebbero organizzare gli interrogatori e la cattura dei rifugiati politici uruguayani caduti nelle mani della giunta militare.

Nel quadro della repressione scatenata contro gli esuli, continua tuttora l'assedio militare all'ambasicata del Messico presso la quale si erano rifugiati nelle prime ore del golpe molti esponenti di organizzazioni di sinistra dell'America Latina.

Mentre il governo cubano ha riconfermato la piena disponibilità ad organizzare l'accoglienza per gli esuli politici, l'alto commissariato delle nazioni unite per l'America Latina ha chiesto alla giunta militare di non « rinviarli nei rispettivi paesi d'origine ».

ARMI PER IL MIR CILENO!

I compagni che combattono in Cile hanno bisogno di tutto, e soprattutto di armi. Tutti gli antifascisti e i comunisti, in Italia e nel resto del mondo, vivono da giorni con commozione e passione l'eroica lotta dei proletari cileni.

Molti sono i compagni, quelli più vecchi come i giovani, la generazione che è cresciuta alla scuola del Vietnam, della riscossa dell'autonomia di classe, dell'antifascismo militante, che sentono di nuovo concreta la parola d'ordine delle brigate internazionali, una parola d'ordine che per l'America Latina è già una fondamentale realtà. Scendere in piazza per il Cile, smascherare in Italia i complici di classe e politici della sanguinaria reazione fascista contro il proletariato cileno, rafforzare la lotta di classe nella linea dell'autonomia operaia e avanzato della lotta di massa, e che oggi si confermano come l'eroica prima fila della resistenza cilena, decidere della gestione degli aiuti che raccogliere del potere proletario, questi sono i nostri compiti.

Ma c'è un dovere, e una possibilità, primari: sostenere materialmente i compagni cileni, far sì che la nostra solidarietà politica si tramuti in cibo, medicinali, per chi combatte, e in armi destinate a giustiziare gli aguzzini fascisti.

Non è dunque per una generica sottoscrizione che dobbiamo impegnarci, ma per le armi ai combattenti antifascisti cileni, per la resistenza armata in Cile. Non bisogna perdere altro tempo. Lotta Continua ha preso le iniziative necessarie per consolidare i rapporti diretti con i compagni del MIR cileno. Toccherà a questi compagni, che sono sempre stati il reparto mo. In questo momento, e in attesa di più precise indicazioni, noi invitiamo tutti i compagni e gli antifascisti e fornire il più ampio aiuto materiale in denaro, e invitiamo tutte le forze antifasciste a unirsi per concordare il modo di rendere più efficace questa solidarietà, destinandola al MIR, come all'organizzazione che garantisce dell'uso coerente, militante, e non settario, del sostegno esterno.

Mettiamo fin da ora a disposizione il giornale per tutti i compagni che vogliono inviare il loro contributo, dandone quotidianamente notizia. Al tempo stesso esortiamo i compagni, in tutte le sedi, a rendere più ampia che sia possibile la raccolta in denaro, facendola diventare un impegno di massa, nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nei quartieri popolari, con la parola d'ordine: « Armi per il MIR cileno! ».

Saranno spediti al più presto a tutte le sedi i blocchetti numerati di ricevute per la sottoscrizione « Armi per il MIR cileno ». Intanto tutti i compagni che intendono sottoscrivere usino il conto corrente postale numero 1/63112, specificando: «Per il MIR»; indirizzando a Lotta Continua, via Dandolo 10 - 00153 ROMA. Il giornale darà quotidianamente notizia di tutti i contributi.

Un appello per il Cile di Antonicelli e Bobbio

Al di là di tutte le differenze di opinioni, un solo giudizio e una sola volontà ci accomunano: che la Giunta Militare, che ha assassinato il legittimo presidente della repubblica cilena e sta massacrando il popolo fedele alle sue istituzioni, deve essere messa al bando di ogni consorzio civile quale fedifraga e criminale, e il governo italiano, se è sinceramente democratico e antifascista, deve sin d'ora proclamare che si rifiuterà di riconoscere qualsiasi governo da essa formato o imposto o appoggiato. Sia questo anche il segno del suo dolore, che non si è saputo esprimere con la bandiera nazionale a lutto.

Firmi questo appello chiunque senta che questo è il suo minimo dovere in un'ora che incombe tragicamente su tutti.

Sen. FRANCO ANTONICELLI
Prof. NORBERTO BOBBIO

REGGIO EMILIA

Oggi, mercoledì, indetta dalla FGCI, FGSI, PDUP e Movimento giovanile DC (!), manifestazione per il Cile. Concentramento in viale Monte Grappa. Lotta Continua aderisce al corteo caratterizzando la propria partecipazione contro la DC e invita tutti i compagni sotto lo striscione « Il Cile è già un altro Vietnam ».

TORINO

Mercoledì 19 ore 21 attivo di sede sul Cile: relatore sarà un compagno della segreteria nazionale. Sono invitati i compagni iscritti e simpatizzanti.

SANTIAGO - Irreperibile da sabato il compagno Hutter, inviato di Lotta Continua. E' stato arrestato dai militari fascisti?

Un nostro compagno, Paolo Hutter, inviato a Santiago del Cile per il quotidiano Lotta Continua da poco più di un mese, non dà più notizie di sé da sabato csorso. Prima del golpe, l'ultima lettera che abbiamo ricevuto da Paolo era del 10 settembre. (« In generale — diceva — il problema del Cile non è solo quello di un'informazione "colta" o di saggi teorici, ma di dare un'immagine concreta del movimento proletario cileno agli operai Italiani, dare un'idea delle difficoltà, delle contraddizioni, dei contenuti, della combattività »). Due giorni dopo il golpe, eravamo riusciti a riprendere i contatti telefonici, ed eravamo rimasti in comunicazione fortunosamente fino a sabato. Da sabato, nessuno più ha risposto ai successivi appuntamenti telefonici con l'abitazione in cui Paolo Hutter risiedeva; altre persone residenti a Santiago, che in questi giorni si tengono in contatto attraverso appuntamenti reciproci fissi, da sabato non hanno più visto Paolo. L'ambasciata italiana a Santiago, interpellata dai familiari, ha confermato la scomparsa del nostro compagno, garantendo di impegnarsi a richiederne notizie. L'ipotesi più probabile è che Paolo sia stato fermato e « concentrato » dai militari fascisti, come tante altre migliaia di persone. Ma la durata dell'assenza di Paolo — ormai quattro giorni — autorizza più gravi preoccupazioni. Rendendole pubbliche, chiediamo con forza che il governo italiano esiga dai fascisti cileni informazioni sicure e l'immediata restituzione alla libertà del compagno Hutter.

Fidel Castro e Le Duan denunciano il ruolo dell'imperialismo americano nel colpo di stato cileno

« Il governo Allende è stato rovesciato da un colpo di stato fascista, istigato dagli Stati Uniti. Proprio gli Stati Uniti sono i veri padri di questa creatura ».

Con questa posizione, assunta da Fidel Castro nel corso del suo viaggio in Asia, Cuba ha denunciato il ruolo dell'imperialismo americano nell'esecuzione del golpe dei militari in Cile. All'apertura della sessione del consiglio di sicurezza dell'ONU, il delegato cubano ha ripetuto le accuse agli Stati Uniti, sottolineando le gravissime azioni di rappresaglia che la giunta fascista sta compiendo contro gli esuli politici, e gli attacchi a cui sono stati soggette l'ambasciata cubana a Santiago e un mercantile che si trovava in acque territoriali internazionali.

Intanto i giornali americani riportano con grande risalto le notizie apprese nei giorni scorsi sui collegamenti tra l'esercito cileno e funzionari del governo americano. Viene in particolare marcato il ruolo giocato dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Santiago, Nathaniel Davis, protagonista di un viaggio lampo a Washington, pochi giorni prima del golpe. I giornali di New York, addirittura, affermano che la data del colpo di stato venne deciso « poco dopo il 22 agosto ».

In una dichiarazione fatta ad Hanoi ieri, il segretario del Partito vietnamita del lavoro, Le Duan, ha affermato che « gli Stati Uniti hanno la responsabilità del rovesciamento del governo di Unità Popolare ».

Nel frattempo, a Wasington, i funzionari del dipartimento di stato hanno annunciato che la giunta militare cilena ha fatto sapere al governo americano che intende saldare i « debiti » pubblici e privati del Cile. Dopo la nazionalizzazione delle miniere di rame e di altre industrie a capitale americano, tra cui la multinazionale ITT, il governo di Allende aveva sospeso i pagamenti. Ora i militari fascisti, che hanno agito in nome dell'imperialismo americano, hanno annunciato che pagheranno al governo degli Stati Uniti 875 milioni di dollari e alle imprese americane 570 milioni.

ESPONENTI DI UNIDAD POPULAR A ROMA

Un gruppo di esponenti della coalizione di « Unidad Popular » è giunto oggi a Roma da Mosca. Fanno parte della delegazione Teitelboin, dell'ufficio politico del partito comunista cileno, Benitez, del partito socialista ed alcuni ambasciatori che rappresentano le altre forze del governo Allende. Prima di una conferenza stampa, prevista per la serata di oggi, Teitelboin ha ringraziato « il popolo italiano e tutte le organizzazioni politiche, sindacali e culturali che hanno espresso la solidarietà ai democratici cileni vittime del golpe ».

Roma

UN COMUNICATO DEL COLLETTIVO COMUNISTA PIETRALATA

Domenica 16 settembre, alcuni militanti del collettivo comunista di Pietralata che diffondevano volantini in sostegno alla lotta delle masse popolari cilene contro i militari « golpisti » e la DC, venivano aggrediti al grido di « fascisti » da un gruppo di membri del PCI della sezione « 25 Aprile » di Pietralata.

Questo episodio è solo l'ultimo di una serie di intimidazioni a cui sono stati sottoposti i militanti del collettivo negli ultimi tempi (...).

Non è certo così che si chiariscono le divergenze all'interno del movimento operaio e della sinsitra. Non è certo così che si costruisce un grande movimento unitario di sostegno alla lotta del popolo cileno (...).

Noi invitiamo tutti i compagni del PCI, del PSI, tutti i sinceri democratici a ribadire che il confronto politico è l'unico metodo valido per risolvere le contraddizioni tra le forze di sinistra.

MANIFESTAZIONE PER IL CILE A L'AQUILA

Ieri parecchi compagni tra cui proletari anziani e alcune avanguardie operaie hanno partecipato al comizio indetto da Lotta Continua e dal PC (m.l.)l e a cui avevano aderito il Manifesto e il PDUP con una mozione unitaria, e il nucleo di militari comunisti la cui mozione era incentrata soprattutto sul ruolo dell'esercito nel colpo di stato in Cile e della fascistizzazione in Italia. Sono state lette anche le prese di posizione sui fatti del Cile del consiglio di fabbrica della Siemens e della Fiat di Sulmona. In quest'ultima, tra l'altro, si dice: « Ancora una volta le forze della reazione e pseudo-democratiche (i fascisti di Patria e Libertà del Partito nazionale e la DC cilena) coadiuvate dalle forze militari più retrive ed asservite all'imperialismo USA, al monopolio delle imprese multinazionali (tra le quali la Fiat) travolgono le conquiste democratiche, sociali e civili dell'intero popolo cileno ».

SANTIAGO - I generali fanno cancellare le scrittesul muri dell'Università del Cile: l'opera di restaurazione è cominciata.

Sestri Levante (Genova)

AGGREDITI DAI CARABINIERI DUE COMPAGNI MENTRE AFFIGGONO I MANIFESTI SUL CILE

Ieri notte due compagni che affiggevano manifesti di Lotta Continua sul Cile, sono stati aggrediti da una pattuglia di carabinieri, che li hanno sbattuti con violenza dentro una Giulia, tentando anche di prenderli a pugni, e li hanno portati in caserma. Qui i compagni sono stati più volte provocati da carabinieri e da ufficiali, che cercavano un pretesto per denunciarli o arrestarli; in mancanza di meglio, le « forze dell'ordine » hanno sequestrato tutto il materiale, compresi i manifesti, dicendo che questi non erano in regola. I compagni hanno deciso di denunciare questo sopruso alla magistratura.

LA RIFORMA DELLE RIFORME: SALARIO AI PROLETARI

Mentre la virulenza del vibrione colerico non accenna ad attenuarsi si accentua ogni giorno di più la virulenza dell'attacco dei padroni alle condizioni di vita dei proletari e alla struttura di classe.

I proletari napoletani stanno dimostrando con le loro lotte di aver individuato con chiarezza gli obiettivi che devono raggiungere e i nemici da colpire. Mentre i blocchi stradali, i cortei, le barricate si susseguono con regolarità, e i pescatori chiedono il salario, i padroni di Napoli preparano la controffensiva: si preparano ad usare anche questa occasione contro i proletari, addirittura ad utilizzare la loro stessa forza.

Mentre i giornali si sono affannati a dare pubblicità e spazio all'arresto di un fascista in una barricata isolata, ed è venuto fuori un comitato di difesa del quartiere Pendino e Porto, la giunta comunale preparava la richiesta di applicazione della legge sulle zone calamitate.

Il giorno dopo i fascisti uscivano con un manifesto che presentava la stessa richiesta. Anche i revisionisti hanno avanzato la stessa richiesta.

Il disegno della Democrazia Cristiana, è quello di utilizzare le forze delle categorie ingiustamente e provocatoriamente colpite, compresa la stessa lotta dei pescatori, come strumento di pressione nei riguardi di un provvedimento che da tempo il solito Gava va sollecitando. Gava di banche se ne intende ed anche di industrie sostenute con i crediti agevolati, ed è da un pezzo che chiede sempre nuove agevolazioni. In occasione della stretta creditizia non ha mancato di sottolineare come fosse necessario un qualche provvedimento che escludesse il meridione dalla stretta stessa. Visto che non ci è riuscito allora, torna ora alla carica con la « zona calamitata », e dietro di lui ci sono tutte le categorie più retrive.

La giunta regionale, quando ha saputo che a Portici sotto la spinta di massa si davano 100.000 lire ai pescatori, ha gridato allo scandalo: bisogna dargli dei posti comunali, non salario. Diversamente si crea un pericoloso precedente, ma soprattutto è l'occasione buona per allargare ancora i bilanci e le clientele, premere sul prefetto che finora aveva limitato le nuove assunzioni.

Lo sgombero dei pescatori significa apertura di concrete possibilità di costruzione a catena di porti turistici: le cozze stavano proprio a S. Lucia e a Bacoli, dove erano stati progettati i maggiori porticcioli turistici, insieme a Portici, dove si progetta un intero villaggio turistico, su quegli stessi terreni dell'ex reggia che Gava anni fa aveva tentato di regalare alla Poligrafica carte e valori di Ercolano, sulla quale la famiglia Gava aveva già messo le mani. E' lo ultimo atto di un'operazione cominciata con lo sgombero del rione Terra a Pozzuoli con il finto terremoto, e le successive smobilitazioni di fabbriche, operazioni facenti parte di un unico piano di sviluppo turistico. Il fine immediato è l'accerchiamento a largo raggio del principale ostacolo a questi piani: l'Italsider. I pescatori di S. Lucia sono molto più vicino all'Italsider di quanto si pensi. Con la loro scomparsa e con la costruzione prima o poi di una catena di porticcioli, il peso « produttivo » e politico del settore turistico sarà di tale entità da poter competere con quello dell'Italsider e richiedere a gran voce il suo allontanamento da Napoli, pena l'asfissia del turismo.

Il significato dell'appoggio unanime alla proposta della legge speciale, insieme ad una ripresa dell'agitazione del « pericolo fascista » ed ad un reale ingresso dei fascisti sulla scena sul terreno istituzionale non può sfuggire. E' il tentativo di costituire un blocco interclassista, di unire tutti nella comune calamità, mettere fuorilegge la lotta di classe e chi la sostiene.

Difronte a questo tentativo oggi ci sono esclusivamente i proletari che affermano i loro bisogni: salario ai pescatori, neanche un soldo ai porticcioli e agli speculatori, utilizzazione di tutti i fondi per la copertura immediata dei lagni e depuratori, centri sanitari. Quanto alle cambiali di Gava e soci, è una buona idea: anche i proletari hanno cambiali, per comprare disinfettanti e medicinali alla borsa nera, una donna ha dovuto vendere le pentole: dilazione delle cambiali sì, ma solo per quelle al di sotto di trentamila lire.

La stessa operazione interclassista viene portata a Torre del Greco, la vicinanza delle elezioni e la rozzezza del DC locali, gli hanno fatto perdere la testa: hanno fatto un volantino contro sè stessi, firmandosi « comitato apolitico »: buffoni democristiani — dicono — buffoni fascisti, buffoni comunisti, vogliamo fatti e non parole. E i fatti a cui alludono sono le piccole operazioni clientelari, limoni distribuiti in parrocchia, vaccinazioni a domicilio ai « grandi » elettori, soldi sottobanco e pescatori « fedeli ». Ma soprattutto mirano ad un obiettivo preciso: la DC è talmente certa di avere un tracollo elettorale che ha aperto con questo volantino una campagna elettorale astensionista, per ottenere gli stessi seggi con meno voti. Conta sulla spoliticizzazione che in venti anni essa ha creato nella città per seminare confusione; ma anche su questo terreno si sono immediatamente scontrati con l'unità proletaria e la coscienza di classe che in questi giorni ha fatto grandi passi avanti.

Migliaia come lui sono rimasti disoccupati. Chi non può più pescare e vendere il pesce, chiede un salario garantito.

Mentre a Napoli sventola bandiera gialla, il ministro Donat Cattin ha sparato una nuova bordata, annuncia la grande svolta per il mezzogiorno: non più industrie ad alta intensità di capitale, e progetti dispersi, ma progetti per l'agricoltura e lavori pubblici.

Con maggiore precisione che nelle precedenti dichiarazioni il ministro si è pronunciato contro il 5° centro siderurgico, e per il ponte sullo stretto; il disinquinamento e la sistemazione dell'area napoletana; l'acquedotto Lucania-Puglia. Tre progetti che servono a risolvere importanti problemi politici. La decompressione della fascia costiera di Napoli e l'« armonizzazione » con i territori interni, per contentare le immobiliari napoletane e Gava che mordono il freno, e il nuovo astro avellinese De Mita. Il ponte che serve a Gullotti neo ministro delle partecipazioni statali, e ai suoi amici messinesi, e dall'altra soddisfa molto di più le ambizioni « metropolitane » della borghesia reggina; infine la Fiat che ha da tempo costituito una società per il ponte sullo stretto, e la nuova finanziaria dell'IRI, l'Italstat. Con questa scelta l'interlocutore con cui tratta il governo appare sempre più allo scoperto. Cade la finzione di venire incontro alle giuste aspettative delle masse popolari che hanno lottato in piazza, offrendo loro un'occupazione stabile, e si va incontro invece alle richieste di chi sui bisogni delle masse ha cinicamente speculato.

Chi vuole il centro e chi non lo vuole appare oggi sempre più chiaro, lo sciopero generale del 21 in Calabria dovrà servire a chiarirlo ancora di più. E sarà la lotta proletaria ed operaia per il salario che impedirà che la lotta contro il fronte borghese che oggi al centro si oppone possa rovesciarsi in un'egemonia interclassista sulla lotta proletaria. Si discute se all'Italsider di Napoli si debba scendere in lotta per appoggiare la lotta per il 5° centro. A noi pare che questo farebbe fare un fondamentale passo avanti alla lotta dei proletari calabresi e alla stessa presa di coscienza del ruolo della classe operaia dell'Italsider nel combattere un progetto di sconvolgimento delle basi materiali su cui si è sviluppata la lotta della classe operaia meridionale. Un operaio dell'Italsider di Bagnoli ha detto: « Siamo andati a Reggio per far cadere Andreotti. Ora lottiamo per il 5° centro siderurgico e facciamo cadere Gullotti ».

La presenza della classe operaia a fianco e alla testa dei pescatori, dei braccianti della forestale che chiedono salario garantito, degli alluvionati delle serre e dei proletari dei quartieri di Napoli, è la più solida garanzia contro i tentativi di egemonia borghese: la centralità della lotta per il salario di tutti i proletari è la discriminazione verso ogni discorso produttivistico e interclassista, sia che assuma l'aspetto della legge speciale per le zone calamitate, sia che assuma l'aspetto di ideologia dello sviluppo capitalistico come unica soluzione ai problemi del proletariato sottoccupato, emarginato, disoccupato.

Augusta (Siracusa)

90 FAMIGLIE OCCUPANO IL COMUNE

VOGLIONO IL RITIRO DEGLI SFRATTI

16 famiglie che occupavano le case INCIS da tre anni, avevano ricevuto venerdì scorso la sentenza di sfratto e già la polizia era giunta in forze sul luogo, ma all'ultimo momento fu bloccata da un compagno di L.C. che ha costretto il sindaco e la giunta (da due mesi è di sinistra) a rimandarla indietro con 10 giorni di proroga, che scadono domani sera. I proletari già da oggi hanno occupato il comune: sono circa 90 famiglie, 16 che occupavano le case INCIS, le altre occupavano altre case.

Il comune ha ora cambiato volto: cento bambini ballano sui tavoli tra gli arazzi, i tappeti e i lampadari a goccia giocano e corrono tra gli uffici e nel salone delle riunioni.

I proletari hanno chiesto e ottenuto di mangiare: il Comune ha fornito 100 panini imbottiti per i bambini.

Intanto la giunta si è riunita d'urgenza per decidere uno stanziamento di soldi e per trovare una soluzione alternativa a questi proletari.

Gli occupanti hanno però un obiettivo ben chiaro: il ritiro degli sfratti. « E' inutile che ci parliate di alberghi o altro, hanno detto, noi restiamo qua. Se necessario ci divideremo le stanze del Comune ».

CONTRATTO DELLA GOMMA: ieri il primo incontro

Al convegno di Ariccia aspro scontro tra direzione sindacale e delegati sulla piattaforma

I punti più contesi sono: aumento salariale, abolizione dei turni notturni, classificazione Ora la piattaforma sarà presentata ai consigli di fabbrica - Gli emendamenti operai alla piattaforma della FULC

Si è chiuso sabato sera il convegno, indetto dalla Fulc, dei delegati della gomma e della plastica per la elaborazione della piattaforma contrattuale. La conclusione dei lavori ha visto una completa spaccatura fra i vertici sindacali, i molti funzionari fatti convenire dalle tre confederazioni e i pochi delegati allineati, da una parte, e una buona maggioranza dei delegati eletti dagli operai e dai consigli dall'altra.

A spaccare l'assemblea, praticamente in metà, è stato il rifiuto opposto dalla presidenza (Quaglia, Bottazzi, Tamagnone) a porre in votazione la piattaforma presentata dalla Fulc e gli emendamenti presentati su quasi tutti i punti qualificanti dai delegati che raccoglievano la linea e le proposte di buona metà degli intervenuti. Infatti, malgrado il sindacato avesse cercato con rigidi controlli di mandare al convegno solo delegati fidati (nonché molti funzionari) parecchi erano i delegati operai che avevano imposto la loro presenza e che si sono fatti portatori nell'assemblea delle esigenze operaie. Persino diversi membri di esecutivi di fabbrica hanno respinto alcuni punti della piattaforma Fulc, costretti a presentare le precise richieste espresse dagli operai nelle assemblee di fabbrica. Per prima cosa, due delegati della Pirelli Bicocca e di Settimo Torinese hanno respinto le lodi fatte da Bottazzi al recente accordo con la Pirelli, definendolo « un tappeto steso al padrone perché passi su tutta la linea ». Soprattutto per quanto riguarda la concessione di nuove sospensioni di massa che gli operai non sono disposti ad accettare dopo 150 ore di lotta.

Praticamente tutti i punti della piattaforma sono stati respinti o precisati dal punto di vista operaio. In particolare, è stata respinta da molti intervenuti la limitazione imposta alle richieste salariali, richiamandosi da un lato alla necessità di grossi aumenti per contrastare l'attacco che padroni e governo portano ai salari operai per far passare il piano di ristrutturazione (« qui il sindacato non vuole disturbare il manovratore — Rumor — già gli avete concesso sin troppo con la tregua dei cento giorni ») e dall'altra alle 40 mila lire chieste (ed ora ottenute) dai ferrovieri.

Le richieste discusse e concordate nell'intervallo dei lavori in una riunione di più di cinquanta delegati di varie province sono state riportate in una serie di emendamenti presentati alla votazione finale, che costituivano una vera e propria contro-piattaforma.

I segretari federali, che già avevano fatto di tutto per sabotare queste posizioni nell'assemblea e avevano spostato la votazione, hanno infine rifiutato apertamente la votazione democratica sulla piattaforma e sugli emendamenti proposti, affermando che « la presidenza ha tutto il diritto che vuole » (Bottazzi) e che « qui non si vota niente, questa riunione serve alla Fulc solo per avere le indicazioni dei lavoratori » (Quaglia). Come siano state raccolte queste indicazioni, si è visto nella stesura definitiva della piattaforma, più arretrata ancora di quella presentata all'inizio dei lavori. Bottazzi ha poi detto che la piattaforma dovrà essere sottoposta alle assemblee e ai consigli di fabbriche ed essere approvata in un prossimo congresso dei delegati e delle direzioni sindacali e che martedì 18 si presenterà ai padroni « solo il present-arm », cioè la richiesta di unificare il contratto della plastica e della gomma, rimandando la presentazione della piattaforma a dopo l'approvazione operaia (mentre domenica l'edizione romana dell'Unità in un trafiletto dichiarava « martedì 18 la Fulc presenterà la piattaforma nell'attesa di un successivo appuntamento »).

Ecco gli emendamenti presentati dagli operai:

Orario: per i turnisti ed i lavoratori che effettuano l'orario continuato di otto ore (cioè non spezzato) 40 ore di presenza effettiva da lunedì a venerdì: cioè 37 ore e mezza di lavoro più mezz'ora al giorno per la mensa, pagata su tutte le voci contrattuali.

Lavoro straordinario: deve essere proibito per i lavori di produzione — per i casi eccezionali (solo per la manutenzione) deve essere contrattato dal C.d.F. e recuperato.

Lavoro notturno: verso l'abolizione del lavoro notturno: né il turno notturno, né altri turni possono essere introdotti, sia nelle nuove installazioni che nelle vecchie; non può essere aumentata la percentuale di lavoratori che lavorano a turno; deve essere abolito il venerdì notte.

Turnisti: vale quanto detto per il turno notturno, inoltre: per tutti i lavoratori, l'indennità di turno, per i turni diurni deve passare dall'attuale 4 per cento al 15 per cento.

Cottimo: plafonamento di tutte le curve; riduzione a due curve di cottimo per tutti; 50 per cento dell'incentivo di cottimo portato sulla paga base; per guasti macchina sia mantenuto il pagamento di cottimo; l'operaio spostato ad un lavoro di categoria inferiore, mantiene il suo cottimo; cottimo congelato per il periodo di contestazione delle tabelle portato da 40 a 60 giorni.

Classificazione: oltre alle richieste sindacali della classificazione unica in 6 livelli, e l'indennità di contingenza corrisposta nella misura più alta prevista per le categorie inserite nello stesso livello, e l'abolizione dei O.S. e degli apprendisti, si richiede l'abolizione della quarta categoria impiegati; il passaggio automatico dopo 4 mesi dalla terza categoria alla seconda categoria operai (salve le condizioni di maggior favore).

Scatti biennali: unificazione gomma plastica - 5 scatti al 5 per cento retroattivi.

Indennità di anzianità: parificazione gomma plastica fissazione di due scaglioni:

— 1° sino a 20 anni di anzianità: 20/30;
— oltre i 20 anni di anzianità: 30/30.

Aumento salariale: L. 30.000 in cifra uguale per tutti i lavoratori, e non 25.000 come chiede il sindacato.

Marghera: MONTEDISON = MORTEDISON

REPARTI IN LOTTA AL NUOVO PETROLCHIMICO

Il DL2, uno dei più importanti, ma sopratutto uno dei più pericolosi reparti del nuovo Petrolchimico è in lotta da venerdì contro la nocività, contro gli straordinari e per l'aumento dell'organico.

L'impianto ha avuto moltissime fughe di cloro e fosgene con centinaia di operai intossicati e una cinquantina di ricoverati all'ospedale.

L'impianto era fermo da un mese, ora la Montedison vorrebbe rimetterlo in funzione con un organico di 13 persone su 23 e vorrebbe sostituire gli operai esperti, mancanti perché intossicati, con 4 apprendisti. Gli operai del reparto si sono rifiutati di mettere in marcia l'impianto chiedendo lavori di modifica e l'organico completo.

La Montedison contrattacca. Da venerdì alle 14 tutti gli operai del reparto sono sospesi a tempo indefinito.

Sempre venerdì altri reparti (CV22/23 e CS/28) hanno deciso di schierarsi nella lotta a fianco del DL2 scendendo autonomamente in sciopero ad oltranza. A questo punto interviene l'esecutivo del consiglio di fabbrica, dilaniato dalle lotte interne per l'egemonia fra PCI e PSI, e immobilizzato da mesi: non ha dato alcuna risposta concreta alla nocività dopo tanti incidenti si rifiuta di prendersi in proprio la lotta sul salario che ormai tutti i reparti chiedono autonomamente, minimizza e isola ogni richiesta o conflitto (nocività, organici, soldi) riportando ad una trattativa permanente con la Montedison, rinviando continuamente l'elaborazione di una piattaforma aziendale. Ma venerdì è andato oltre: ha attaccato gli operai per bloccare la lotta e impedire che si allargasse ad altri reparti coinvolgendo tutta la fabbrica. Contro la ferma volontà operaia ha imposto ai CV e ai CS di limitare lo sciopero a 24 ore.

Isolato così il DL2 è andato lunedì alle trattative presso l'Ispettorato del Lavoro.

Gli operai del reparto discutono alle porte della fabbrica decisi a non cedere.

All'ultimo momento giunge la notizia che tutto è rinviato ad un nuovo incontro col reparto, fissato per giovedì. Per ora l'impianto resta fermo.

TORINO: le famiglie di Porta Palatina hanno vinto: avranno la casa

TORINO, 18 settembre

Le famiglie di via Porta Palatina 17, che per una settimana hanno violentemente protestato per le incredibili condizioni igieniche e di pericolosità in cui erano costrette a vivere, hanno concluso la loro lotta con una grossa vittoria. Ci sono voluti i mucchi di rifiuti portati in mezzo alla strada e davanti agli uffici comunali, i falò di masserizie e di spazzatura, le molotov, perché le autorità dessero segno di vita e riconoscessero le reali condizioni dello stabile: sovraffollamento, umidità, crepe sui muri, voragini nei pavimenti. La scorsa settimana un crollo improvviso aveva travolto una donna e una bambina e nessuno era intervenuto.

Subito dopo la prima manifestazione degli inquilini, il capo della ripartizione edilizia era arrivato a dire che non si sapeva cosa fare. Ieri la giunta si è decisa ad affrontare d'urgenza il problema, sotto la spinta di una tensione che è andata continuamente crescendo e del contemporaneo estendersi della lotta per la casa con la occupazione di uno stabile dello IACP in corso Grosseto da parte di una trentina di famiglie operaie. Entro 24 ore tutti gli inquilini dello stabile di via Porta Palatina saranno sistemate, probabilmente in un palazzo dell'IACP.

Intanto continua la occupazione di corso Grosseto: le famiglie, che hanno deciso autonomamente la iniziativa, si sono organizzate per fare conoscere la loro lotta nel quartiere e nelle fabbriche e hanno già iniziato la trattativa con il comune. Si tratta per la maggior parte di operai, di Rivalta, Mirafiori fonderie, Spa, Pirelli, che abitavano in case malsane e sovraffollate, spesso anche carissime. Ora sono ben decisi ad ottenere una sistemazione, non lo stabile che hanno occupato, già assegnato ad altre famiglie, ma una casa decorosa e a buon prezzo. Le donne dicono: « hanno parlato di sgombero, ma di qui non ce ne andiamo se non ci danno subito una sistemazione ».

ULTIMA ORA - Le case di Corso Grosseto sono state sgomberate dalla polizia.

I FERROVIERI E GLI ALTRI

L'accordo recentemente concluso per i 226.00 ferrovieri, deve diventare un elemento di attenta discussione nelle fabbriche, fra gli operai che stanno avviandosi verso l'apertura delle lotte per il salario. Il dato più appariscente è che il governo ha concesso, senza neppure un'ora di sciopero, un'aumento di 40.000 lire uguali per tutti. E' un cifra molto alta, che viene spontaneo mettere a confronto con le 16.000-18.000 lire ottenute dalle altre categorie nei rinnovi contrattuali dopo lunghe e dure lotte.

In realtà se andiamo a grattare sotto l'aspetto salariale l'accordo è tutt'altro che positivo. Il governo è riuscito a rinviare una rivendicazione centrale come quella della rivalutazione delle pensioni; il minimo salariale di 125.000 lire che doveva essere raggiunto tra denaro fresco e conglobamenti, è largamente inferiore; per effetto del conglobamento il divario salariale fra le categorie aumenterà sensibilmente, mentre uno dei problemi più acuti delle ferrovie, come quello degli appalti è stato liquidato con un aumento di 7.000 lire. Resta il programma di investimenti per 4 mila miliardi in dieci anni, che il CIPE ha approvato secondo le richieste dei sindacati approvate dai ministri economici. Ma in base agli elementi di cui disponiamo, non sembra che questo modificherà gli indirizzi attuali delle FS, volti a privilegiare i treni di lusso (per i quali quest'anno sono stati stanziati ben 218 miliardi) a scapito dei treni pendolari e di quelli popolari a lungo tragitto.

Nel complesso, quindi, l'accordo sta pienamente all'interno di una linea di compressione dei bisogni proletari, di incontro di potere fra sindacati e governo, di cui le 40.000 lire hanno la funzione di specchietto per allodole rispetto agli altri punti che mancano o che sono stati risolti a sfavore dei lavoratori. Occorre aggiungere, per completare il quadro, che la consultazione dopo l'accordo viene fatta in questi giorni a livello di direttivi compartimentali, quindi soltanto tra i quadri del sindacato: da tutta la vicenda i ferrovieri sono rimasti esclusi.

Malgrado tutto questo le 40.000 lire restano, e una riflessione su questo fatto non può essere evitata. Per il modo con cui sono state ottenute, esse possono difficilmente essere considerate come una vittoria, strappata dalla forza della categoria, anche se certamente ha pesato sul governo la minaccia dello sciopero che i ferrovieri avrebbero effettuato con la tradizionale compattezza. Altri fattori hanno giocato. Innanzitutto la volontà del governo di tagliare fuori dalla lotta di autunno una categoria numerosa e combattiva, spezzando subito il fronte di lotta. Tra l'altro la decisione di stabilire una contrattazione triennale anche per le FS, si muove nella direzione di stabilire una lunga tregua sociale in questo settore. Ma c'è, inoltre, un più vasto disegno di corporativizzazione, che avevamo già visto in funzione sotto il governo Andreotti con gli accordi degli statali, delle poste e degli insegnanti. Si tenta cioè di costruire attorno al pubblico impiego e ai servizi un ghetto privilegiato, da cui il ricorso allo sciopero deve essere sempre di più bandito, o con l'autoregolamentazione caldeggiata da Lama, o con vistose concessioni salariali.

Occorre avere chiaro questo disegno corporativo portato avanti dal governo, per essere in grado di respingere i fenomeni di divisione che esso potrà provocare in seno alla classe operaia. Non c'è dubbio infatti che oggi i ferrovieri si vengono a trovare con dei livelli salariali nettamente superiori a quelli corrispondenti degli operai di fabbrica.

Eppure esistono le condizioni perché questo disegno di corporativizzazione possa essere rovesciato nel suo contrario. La conquista dei ferrovieri può e deve diventare uno stimolo per tutta la classe operaia.

Il blocco dei salari che il governo ha cercato di applicare, per una certa fase della vertenza, ai ferrovieri, è rotto: dietro queste prime 40.000 lire, dietro questa prima falla, si intravede la marea della lotta operaia, della sua capacità di rottura di una tregua fondata sull'inflazione e il carovita.

Tempo fa, noi avevamo definito nella misura di 50.000 lire la cifra che occorreva ricuperare con la lotta salariale. Non era ancora, per noi, un obiettivo direttamente praticabile, ma piuttosto un'indicazione generale per tutta la classe operaia. Ebbene, prima di quanto potessimo aspettarci, questa cifra è diventata praticamente una realtà. In modo paradossale, certo, ed anche ambiguo. Ma è pur sempre la riprova che chiedere forti aumenti salariali oggi è giusto ed è possibile. Gli operai sapranno riprendere nelle fabbriche la lezione che esce dalla vertenza dei ferrovieri. Uno squarcio è stato, bene o male, aperto nella tregua salariale. Tocca ora a tutti gli altri tirarne le conseguenze.

MILANO: 4.000 sospesi all'Alfa di Arese

Il padrone difende la tregua contrattaccando minacciosamente

Mentre il sindacato tira in lungo nell'elaborazione della piattaforma aziendale, cercando di guadagnare tempo per il padrone e di arrivare senza lotte alla scadenza dei 100 giorni, nei reparti dell'Alfa Romeo di Arese continua l'iniziativa autonoma degli operai. Ieri i cabinisti della verniciatura si sono fermati rifiutandosi di attuare la rotazione delle mansioni nel modo imposto dai capi. La risposta della direzione è stata, come di consueto, massiccia e violenta: 4.000 operai sono stati sospesi.

L'obiettivo è evidente. Difendere con i denti la tregua, cercando di cogliere impreparati gli operai con una reazione sproporzionata. La lista dei reparti che si sono mossi con richieste di passaggi di categoria e di soldi nella forma di indennità particolari di reparto è molto lunga: dalla fonderia alla verniciatura, alla sala prove, all'assemblaggio. L'intervento così violento della direzione si giustifica proprio come tentativo di bloccare questo logoramento della tregua che sta avvenendo nei reparti. Ma l'iniziativa autonoma dei reparti e la sistematica provocazione padronale, impongono come necessità l'unificazione degli obiettivi e l'apertura della lotta.

Bergamo

SUL CILE IL PCI ACCUSA IL PSI DI ESTREMISMO

La frattura avvenuta a Bergamo tra PCI e PSI in occasione della manifestazione di sabato sul Cile, ha avuto nuovi strascichi. Un volantino firmato dalla federazione bergamasca del PCI e dalla FGCI arriva niente meno a dire che: « Vi è però chi da posizioni cosiddette di sinistra (non escluso a Bergamo il PSI che pure è al governo con i democristiani) si adopera in questi giorni per riproporre il rapporto tra movimento operaio e DC in termini di uno scontro frontale. Questo, purtroppo, è il gioco che è riuscito ai fascisti cileni ». Queste brillanti argomentazioni sono riprese oggi in un corsivo dell'« Unità » in cui si accusa il PSI per aver indetto la manifestazione insieme a Lotta Continua, il Movimento Studentesco e l'ANPI.

Il corteo, da cui il PCI si era dissociato, aveva avuto un notevole successo e si era concluso con un comizio finale tenuto da un compagno di Lotta Continua, uno del Movimento Studentesco e da Riccardo Lombardi per il PSI. Ieri pomeriggio, il PCI ha voluto indire un'altra manifestazione, convocata dai sindacati che però ha raccolto solo un migliaio di persone.

NAPOLI: la DC vuole salvare la faccia? Non c'è più niente da salvare

Il ricatto del commissario governativo è un'arma di uso corrente nel trattamento delle questioni democristiane: ma se Fanfani crede di ridare un po' di faccia alla DC sconfessando i notabili napoletani (che oltretutto sono un pezzo forte della mafia dorotea), se il governo vede di cavarsela accusando gli ufficiali sanitari di Napoli mentre il ministro della sanità ha avuto la faccia tosta di andare in parlamento a minimizzare la gravità del colera parlando della «normalità» del tifo e dell'epatite, una cosa rimane chiara. Che alla radice di tutte queste manovre democristiane c'è una messa sotto accusa radicale della classe al potere da parte della lotta di massa. Non i tuoni del Corriere della Sera contro la « viltà » della borghesia parassitaria meridionale, ma le barricate e i cortei dei disoccupati, delle donne, dei bambini hanno denunciato e identificato i veri responsabili del colera e della strage che il colera ha fatto a Napoli.

Ieri pomeriggio il fascista « Napoli Notte » usciva in prima pagina con l'annuncio a titoli cubitali della venuta di un commissario prefettizio a Napoli e dello scioglimento del consiglio comunale; la notizia, già riportata sul Giorno, quotidiano governativo, non trova oggi riscontro in nessun quotidiano locale, anzi, il « Mattino » la smentisce recisamente. Vengono invece confermati gli avvisi di reato per varie persone, più o meno direttamente legate alla « battaglia delle cozze »: Morante, medico provinciale, Gaetano Ortolani, ufficiale sanitario del comune, Raimondo Rivieccio, presidente dell'ente porto e sembra, l'ex prefetto Fabiani. Se questi avvisi di reato sono solo il tentativo di chiudere « in bellezza » la campagna contro le cozze, mettendo una pietra sull'identificazione delle vere responsabilità politiche, e approfittandone per dare un ulteriore colpo al gruppo di potere dell'Ente porto o falsa che sia, ha ben altre implicazioni.

Sono i proletari che scontrandosi giorno per giorno con le autorità per imporre anche le minime misure di prevenzione, hanno messo in luce la criminalità dei loro nemici di classe.

Ogni tentativo da parte della DC di recuperare credibilità, sia a livello locale che nazionale, dovrà fare i conti con i bisogni proletari che le lotte di tutti questi giorni hanno espresso. Di fronte alle operazioni terra-cielo-mare che Zamparelli ha scatenato prima contro le cozze (che oggi, marce, vengono riportate a riva dal mare) poi contro i venditori ambulanti, infine contro le bancarelle di Mergellina abbattute stamane all'alba da oltre 300 valorosi, protetti dagli idranti, ci sono migliaia di proletari che al progetto del porto turistico, del disinquinamento del golfo, dei finanziamenti della legge per la zona calamitata contrappongono la loro volontà di lottare per avere un salario garantito e per vivere bene.

Torino: SI È APERTO IL COORDINAMENTO SINDACALE FIAT

Nelle relazioni introduttive i sindacalisti devono riconoscere la spinta operaia sul salario - Ma dicono: « chiedere soldi è corporativo »!

TORINO, 18 settembre

E' iniziato questa mattina il coordinamento nazionale Fiat. Ha introdotto Italiano della FLM che nel suo discorso ha dovuto tener conto della forte spinta salariale che preme nelle fabbriche. Ha infatti definito un « campanello di allarme » le fermate parziali che si stanno verificando in queste settimane in diversi stabilimenti Fiat. Ha affermato, senza però entrare nel merito dei contenuti o dei tempi precisi della prossima vertenza, la necessità del sindacato di arrivare al più presto all'apertura della vertenza per non perdere « credibilità » di fronte al lavoratori.

L'assemblea si è poi divisa in due commissioni: una per discutere sugli investimenti, l'organizzazione del lavoro e l'utilizzo degli impianti, l'altra per affrontare direttamente i punti della piattaforma.

Per il momento possiamo riferire soltanto l'inizio della discussione in quest'ultima commissione. Aloia nella sua introduzione ha ripreso la consueta tesi confederale secondo cui gli aumenti salariali non sarebbero lo obiettivo principale della lotta di questo autunno, ma soltanto un aspetto « contestuale » della linea sindacale, sulla strada già tracciata con il contratto nazionale.

« Dobbiamo togliere alla Fiat ogni appiglio, ha detto, non dobbiamo prestare il fianco alla benché minima accusa di corporativismo da parte sua ». Nel merito delle richieste il discorso si è fatto quanto mai equivoco: sulla mensa si è parlato allo stesso modo di prezzo politico e di gratuità, sul premio, Aloia ha parlato di perequazione fra stabilimento e stabilimento; sulla 14ª, ha detto che deve essere uguale per tutti; sulla paga unica di categoria non c'è stata nessuna proposta chiara: ogni decisione è stata subordinata a una precisa inchiesta nei reparti che certifichi gli attuali livelli salariali effettivi; comunque è stato ribadito il principio della perequazione graduale. Aloia è stato invece molto esplicito quando ha detto di no all'inserimento nella piattaforma della richiesta, avanzata in diverse sezioni Fiat, di considerare parte integrante delle otto ore la mezz'ora di mensa.

Perché, ha spiegato, sarebbe una diminuzione secca di due ore e mezza alla settimana, una cosa che riaprirebbe di nuovo tutta la discussione sull'utilizzo degli impianti. Insomma una richiesta del genere susciterebbe troppo vespaio. Ma quante altre fabbriche in Italia hanno un orario giornaliero come quello Fiat di 8 ore e mezza al giorno e poi non c'era qualcuno che aveva assicurato che di utilizzo degli impianti al nord non se ne sarebbe parlato proprio?

Dopo aver ribadito che non bisogna avanzare rivendicazioni « egoistiche » e che si deve considerare attentamente la situazione del sud Aloia ha prospettato la possibilità che si arrivi alla fine del coordinamento a posizioni contrapposte, ma ha aggiunto in modo ricattatorio: « Tutti guardano a questa riunione; in particolare i padroni vorrebbero che noi arrivassimo divisi alla vertenza. Vi assicuro che la direzione sindacale farà di tutto perché si arrivi a una posizione unica ».

Ma già il primo intervento ha rimesso i piedi per terra a questa relazione che di tutto ha parlato tranne che delle esigenze principali degli operai: « Quello che conta in questa vertenza, ha detto l'operaio, è quanto ci porteremo a casa, i soldi che chiederemo ». E dopo di lui, un compagno di Rivalta ha fatto notare che nella sua fabbrica, già prima delle ferie, era iniziata la lotta per un aumento sul premio, e per un armamento del salario mensile; quindi tornare indietro non è più possibile, anzi bisogna andare avanti, richiedere contro gli aumenti dei prezzi, il pagamento da parte del padrone del costo dei trasporti e della mensa.

PESCARA: ieri mattina la prima udienza del processo contro i detenuti

Il collegio di difesa ha presentato una istanza di incostituzionalità del regolamento carcerario - Grossa la partecipazione di proletari e compagni

Sono le 8,15. Sotto una pioggia insistente, raggiungono il palazzo di giustizia i due cellulari grigi che portano i detenuti. Mitra alla mano e sicure abbassate, sono subito attorniati da una folla di carabinieri. Si è fatto in fretta per evitare ogni concomitanza con la concentrazione dei compagni. Anche all'interno, nugoli di poliziotti presidiano gli androni, le scale e perfino le finestre. Il corridoio più capiente del tribunale è stato adibito ad aula di giustizia, ma le transenne per il pubblico sono tanto lontane dai giudici che il risultato non cambia: gli unici spettatori restano, oltre ai giornalisti, i fitti plotoni di carabinieri che ci separano dai detenuti. Alle rimostranze avanzate dai difensori il presidente Biscione risponde secco: « Dobbiamo fare un processo, non un comizio ». Questo per quanto riguarda i diritti del pubblico. In quanto poi ai diritti degli imputati, sono gli atti istruttori a dimostrare quello che ne ha fatto la giustizia. Gli abusi e le violazioni istruttorie di cui si è valso il PM Amicarelli non si contano e su questi si sono pronunciati i compagni del collegio di difesa. I loro interventi hanno occupato per intero l'udienza. Hanno chiesto che venga riconosciuta l'assoluta nullità dei capi di imputazione e dell'ordine di cattura per inesistenza del titolo e che di conseguenza si proceda alla scarcerazione immediata, o in subordine alla libertà provvisoria. I difensori hanno poi avanzato un eccezione di incostituzionalità riguardante il regolamento carcerario. La negazione del diritto dei detenuti ad organizzarsi collettivamente e a manifestare per i propir obiettivi, che è uno dei pilastri del regolamento carcerario, è una violazione dei principi sanciti dalla costituzione sull'uguaglianza e sul diritto di manifestare il proprio pensiero singolarmente o collettivamente; è una misura il cui supporto ideologico è quello di annullare la responsabilità del detenuto e che va contro il tanto decantato articolo 27 della costituzione che afferma che le pene devono essere sempre rieducative e mai afflittive.

Al termine dell'udienza i compagni ed i parenti dei detenuti, hanno testimoniato la solidarietà con gli imputati che passavano di nuovo tra due ali di carabinieri con i ferri ai polsi e dai compagni si sono levati, con forza, gli slogans della lotta. Ai carabinieri che li spingevano nei cellulari i detenuti hanno gridato fino alla fine « fascisti carogne tornate nelle fogne ». L'udienza è stata rinviata a domattina alle 9.

Ieri sera, alla manifestazione convocata da Lotta Continua, sulla lotta dei detenuti ha partecipato una folla come da tempo non s'era vita a Pescara. Oltre allo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame, ci sono stati molti interventi, fra i quali quello di Bianca Guidetti Serra, del collegio di difesa che ha parlato del movimento di lotta nelle carceri, della necessità di affermare il diritto dei detenuti alla lotta, e di come su questo principio sia imperniata la difesa in questo processo. Ha parlato poi il compagno Adriano Zambon, ex detenuto, entrato in carcere minorile a 14 anni per un furto di cocomeri e uscito, tranne brevi intervalli, dopo 9 anni di carcere durante i quali ha preso coscienza e portato avanti la lotta che oggi è in atto nei carceri.

Il tribunale conferma: Almirante è un boia

ROMA, 18 settembre

« Almirante si lamenta di essere stato definito servo dei nazisti, ma è pur vero che la repubblica sociale era serva dei nazisti. E la trasposizione di questa definizione sulla persona di Almirante mi pare possa accettarsi come argomento rientrante nella polemica politica quotidiana ». Con questa motivazione il giudice Occorsio, quello del processo Valpreda, non certo una perla di magistrato democratico, ha assolto i direttori responsabili del Manifesto e dell'Unità perché il fatto non costituisce reato. Il fatto sarebbe la denuncia di Almirante come fucilatore di partigiani, attraverso la pubblicazione del famoso bando repubblichino del maggio '44. Il boia si era sentito diffamato, e si era costituito parte civile.

Gli avvocati del Manifesto e della Unità hanno presentato la fotocopia di un telegramma, firmato anche quello Almirante, che ribadiva il termine ultimo del 25 maggio '44 per l'arruolamento degli « sbandati » nella repubblica di Salò, pena la fucilazione. Non potendo negare anche l'autenticità di questo documento, l'avvocato di Almirante ha detto che il suo protetto « ha sempre ignorato che sia stata attribuita la sua firma a questo scritto »! E ha aggiunto che la pubblicazione del bando è stata fatta « in maniera offensiva per Almirante, per controbattere il successo che il MSI aveva ottenuto in Sicilia durante le elezioni ».

Offesa o no, servo dei nazisti era e servo rimane: l'ha detto perfino Occorsio.

I FASCISTI DI LANCIANO

Nell'articolo pubblicato ieri siamo incorsi in alcuni errori di nomi e di targhe. I fascisti della squadraccia erano 12 tra di loro Benardelli e non Berardelli. Sulla 500 CH52619 c'era il Di Nenno e non Di Ninno. Il capo dei fascisti locali si chiama Piscopo. Inoltre i due D'Ovidio, il padre procuratore, e il figlio capitano dei carabinieri, non avevano una scorta di carabinieri. Erano seguiti invece dalla squadraccia fascista.

TORINO: sciopero alla Michelin

Sciopero di otto ore con assemblee e corteo ieri alla Michelin di Corso Umbria. E' ripresa così la lotta contro l'atteggiamento intransigente fino alla provocazione che la direzione del gruppo mantiene ormai da un anno, rifiutandosi anche solo di mettere in discussione i piani di ristrutturazione aziendale, e i problemi che ne discendono: garanzia della occupazione e del salario, perequazione del trattamento all'interno delle fabbriche del gruppo, cottimi, qualifiche, ambiente.

Per domani è previsto un incontro tra direzione e sindacati al ministero del lavoro; intanto tutti i lavoratori del gruppo, i 5 mila di Torino più i 7 mila degli stabilimenti di Alessandria, e Cuneo continueranno la lotta.

ABRUZZI COMMISSIONE SCUOLA

E' convocata giovedì 20 settembre a Pescara, ore 15,30, devono partecipare le sedi di Pescara, Penne, L'Aquila, Vasto, Lanciano, Giulianova, Nereto, Sulmona.

COMMISSIONE DI FINANZIAMENTO REGIONALE

Giovedì 20 settembre, alle ore 21,30, nella sede di Pisa. Devono essere presenti: Cecina, Grosseto, Livorno, Lucca, Piombino, Seravezza, Viareggio, Massa, Pontedera.

FINANZIAMENTO TRIVENETO

Mercoledì 19 ore 14,30 commissione regionale finanziamento a Marghera.

PAVIA

A Casteggio, nell'Oltrepo pavese, festival popolare organizzato dal Circolo « La resistenza continua », per sabato 22 settembre. Musica folk e canzonieri politici con Giovanna Marini, Ju King, Claudio Fucci, il nuovo canzoniere milanese, il coro delle mondine di Trino Vercellese, « Come le foglie », Pino Masi, Mario Di Leo, quartetto Plettro di Voghera e complesso Viganò.

Domenica 23, rappresentazione antimperialista sulle lotte in America Latina, « Teatro Argentino », a cura del comitato Vietnam. Bruno Dente parlerà sulle lotte del popolo cileno.

Spettacolo teatrale: « Dobbiamo sapere da dove veniamo per capire dove bisogna andare », storia dei proletari antifascisti pavesi con Dario Fò, Franca Rame, Ciccio Busacca, Canzoniere pisano e mantovano, Numantini di Legnano.

Durante il festival inteverranno i compagni: Franco Bolis, Giorgio Boatti e Irene Invernizzi.

Verranno raccolti fondi per la lotta del popolo cileno.

Segreteria del festival: 0382/26612.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.